

Mondiali di ciclismo

Il giorno della sconfitta

Gli azzurri fanno quadrato e non accettano critiche: «Il terzo posto è amaro», sottolinea Bugno «ma non potevamo comportarci diversamente. Se avessi mandato avanti Chiappucci e Fondriest per riprendere i due belgi, mi sarei ritrovato da solo in una volata troppo numerosa e perciò pericolosa». Critico Gianluigi Stanga: «Se ragiona così, l'anno prossimo gli faccio fare il gregario».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

■ **UTSONOMIYA.** Che sia una sconfitta lo si capisce subito guardando la faccia di Bugno: triste, amareggiata, di uno che ha perso una coincidenza importante della sua carriera. Un terzo posto, certo, è meglio di un foglio bianco, ma viste le premesse non è un gran motivo di consolazione. Proprio alla vigilia del mondiale, in un momento di sincerità, Bugno aveva detto: «Salire sul podio più anche essere bello, ma il giorno dopo tutti si ricordano solo del primo. Questa è una corsa che bisogna vincere, il resto non conta».

Bugno adesso è sul podio, ma sul gradino più basso. Alla sua sinistra, con un sorriso che si deforma fino al pianto, Rudy Dhaenens alza il braccio in segno di trionfo. Quasi non crede ancora: campione del mondo, proprio lui che non ha mai vinto una corsa. Regolarista, fondista, tutto quello che volete, ma non certo un fuoriclasse.

E allora? Come è andata?

Dove sta l'errore? Bugno fa subito quadrato. «Un terzo posto, certo, è amaro ma di errori non ne vedo. La squadra si è comportata magnificamente, non si poteva fare di meglio. In corsa si siamo sempre parlati, anche con Chiappucci e Fondriest. Soprattutto Chiappucci si è sacrificato per gli altri, facendo un gran lavoro. Niente, succede anche nella vita di non centrare un bersaglio. Tra l'altro Dhaenens non è l'ultimo arrivato. Ci ha svantaggiato il fatto che Dhaenens e De Wolf fossero connazionali e, per giunta, compagni di squadra. Di solito, infatti, in un finale ci si controlla a vicenda perdendo del tempo. Loro invece sono sempre andati d'accordo».

Qualcosa però non ha funzionato. Perché, ad esempio, non siete scattati prima per raggiungerli? Perché aspettare? «Fondriest e Chiappucci a turno si sono mossi per riprenderli, gli altri però non si muovevano mai. Ci marcano a vista. Tutti, anche Lemond. Del resto è logico: lui corre da solo». A

ogni obiezione Bugno oppone uno scudo di giustificazioni. «Io sono sereno, non dobbiamo rimproverarci nulla».

Un'ultima cosa, allora. Perso per perso, con i due belgi che filavano verso il traguardo, non era il caso di far partire Chiappucci e Fondriest per raggiungere i due e portarli al traguardo? «Non l'ho fatto, perché loro, dopo uno sforzo del genere, non sarebbero stati più in grado di partecipare alla volata finale. A quel punto saremmo arrivati almeno in una ventina, con avversari come Lemond e Kelly. Da solo, avrei avuto poche chances».

È un coro unanime quello degli azzurri. Una corsa partita male, cose che succedono, non ci sono stati errori. L'impressione esterna, invece, è che di errori ce ne siano stati parecchi. Come è possibile, altrimenti, che una squadra superfavorita come quella azzurra si sia fatta sorprendere in un modo così rocambolesco. E Bugno? Essendo il capitano non era giusto che pretendesse da Chiappucci e Fondriest che lo aiutassero nell'inseguimento dei due fuggitivi? A questo proposito Gianluigi Stanga, il direttore sportivo di Bugno, ha commentato con asprezza le giustificazioni del suo corridore: «Se ragiona così, l'anno prossimo gli farò fare il gregario. Un capitano deve fare il capitano. Probabilmente non si sentiva troppo sicuro...».

Fondriest, come un nastro registrato, ripete che «si è fatto tutto il possibile». E anche sulla prima fuga, quella tra il terzo e il settimo giro ha guadagnato quasi 7 minuti, Fondriest giustifica le scelte di Martini e degli azzurri. «Se fossimo corsi a riprenderli, ci saremmo sfilanciati dando agli altri la possibilità di organizzare un'altra fuga. Nel gruppetto dei fuggitivi c'erano tre dei nostri, che tentavano di rallentare la marcia. Insomma, abbiamo deciso di fare una corsa "controllata", tenendoci a distanza di sicurezza».

«Non riesco a trovare un errore. Non vedo come mi sarei potuto comportare diversamente». Anche Alfredo Martini, amareggiato per l'occasione persa, non accetta le critiche che gli vengono rivolte. Sia sulla prima fuga che sullo scatto vincente dei due belgi, difende gli azzurri. «Non si poteva fare diversamente. Gli altri aspettavano solo che noi lavorassimo. Chiappucci si è impegnato moltissimo ma, quando ha tentato di recuperare Dhaenens, ne ha sempre avuti dietro tre o quattro».

Una cosa è certa: problemi di rivalità tra gli azzurri non ce ne sono stati. Anzi, semmai è prevalso l'eccessivo altruismo. Dice Chiappucci: «Io ho lavorato per gli altri, non ho mai pensato a me stesso. E non capisco perché molti si sono stupiti: l'ho sempre detto che avrei seguito tutte le indicazioni di Martini».

Il Belgio torna alla ribalta mondiale del ciclismo professionistico con Dhaenens e De Wolf, rispettivamente medaglia d'oro e medaglia d'argento sul traguardo di Utsonomiya. Per l'Italia il bronzo di Bugno. Quarto Kelly, quinto Lemond, nono Fondriest. Una corsa ricca di episodi e di incertezze. Le incertezze dei big che con i loro tira e molla alla fine sono stati anticipati di un centinaio di metri.

■ **UTSONOMIYA.** Due belgi con cento metri di vantaggio nel momento decisivo del mondiale professionistico. Cento metri che per i grandi favoriti rappresentano una beffa, ma anche la conseguenza dei loro calcoli e della loro pigritia. Fatto sta che Rudy Dhaenens emerge nella volata col connazionale Dirk De Wolf e conquista la maglia coi colori dell'iride. Cento metri dopo c'è Gianluigi Bugno che si aggiudica lo sprint per la terza volta. Un mondiale con un'infinità di episodi, un taccuino pieno di note. Il commento a parte e qui sotto la cronaca della giornata ciclistica di Utsonomiya.

È stata una lunga cavalcata in una domenica di un settembre bollente. Sulla linea di par-

tenza 145 concorrenti in rappresentanza di 23 nazioni e quando il mazzetta apre la corsa, sono le 10,30 del mattino giapponese che in Italia corrispondono alle tre e mezzo di notte. Diciotto giri di un circuito che misura 14 chilometri e 500 metri e che sul monticello di Kogashi è una carezza di verde. Ci sono tratti dove sembra di essere nel Trentino. L'avvio è sostenuto da un bel ritmo, da una serie di allunghi che nel quarto giro mostrano 24 elementi in avanscoperta, fra i quali Delion, Chozas e Gayant, per citare i più noti. Presenti nelle vesti di controllori Ballerini, Cenghialta e Cesarini. Dietro il gruppo sonnechia e gli attaccanti guadagnano sempre più terreno. Qual-

cosa come 6'17" quando inizia il settimo corosello. E si contano i ritiri, si contano le cadute. Domenica bollente o meglio un clima appiccicoso, un'afa opprimente. Fra i tanti, si ferma l'olandese Rooks. Ottavo giro: 6'30" per gli uomini di testa e a questo punto Lemond mette alla frusta i gregari. Nonno giro, metà gara: tirano anche gli italiani, in particolare Lelli, Volpi e Bombini. Il ritardo scende a 5'05", ma la situazione rimane preoccupante poiché se è vero che davanti alcuni molano, è altrettanto vero che altri insistono e che in prima linea c'è gente pericolosa.

Pur avendo tre uomini al comando, Alfredo Martini deve sentirsi sulle spine. Undicesimo giro: Bombini, Volpi, Lelli,

Giovannetti e Bugno nell'ordine a sollecitare il gruppo cronometro a 4'20", un distacco che scende a 3'45" nel successivo passaggio. Poi dal drappello di punta (ridotto a tredici unità) cerca di uscire lo spagnolo Chozas, ma è un fuoco di paglia. Quattordicesimo giro: taglia la corda lo svizzero Wegmuller mentre Cassani è vittima di un rovinoso capibombolo. Su Wegmuller vanno Gayant, De Wolf, Ballerini, Cubino e Wegmuller. Ma i campioni non rimediano, non si fanno sotto, o meglio non sono capaci di acciuffare i due belgi che scappano nel diciottesimo e ultimo giro. Scappano in salita De Wolf e Dhaenens, scappano e resistono alla caccia. Due belgi che si giocano il titolo, Dhaenens che esulta e per noi il bronzo di Bugno.

La sensazione di essere prossimi a coprire il vuoto di 34". Siamo mossi in ritardo i campioni e quando hanno ridotto il distacco, quando erano sul punto di accodarsi, hanno tirato i remi in barca per l'ennesima volta. Avevano paura uno dell'altro, paura di tirar fuori le castagne dal fuoco. Non è così che si onora un mondiale stando ad una certa morale, ma conoscendo l'ambiente non c'è da meravigliarsi. Per ambiente intendo anche il calendario zeppo di traguardi, così zeppo che ai primi di settembre può venire la nausea, o perlomeno il cattivo pensiero che porta a considerare la sfida dell'anno co-



Dhaenens e De Wolf portano a termine la loro fuga vittoriosa

ORDINE D'ARRIVO

1) Rudy Dhaenens (Bel) in 6 ore 51'59" alla media oraria di km. 38,011; 2) Dirk De Wolf (Bel) s.t.; 3) Gianni Bugno (Ita) a 8"; 4) Greg Lemond (Usa) s.t.; 5) Sean Kelly (Irl) s.t.; 6) Laurent Jalabert (Fra) s.t.; 7) Johnny Weltz (Dan) s.t.; 8) Andreas Kappes (Rig) s.t.; 9) Maurizio Fondriest (Ita) s.t.; 10) Claude Quilleton (Bel) s.t.; 11) Piotr Ugrumov (Urs) s.t.; 12) Miguel Indurain (Spa) s.t.; 13) Marek Szczyński (Pol) s.t.; 14) Federico Echave (Spa) s.t.; 15) Pello Ruiz Cabestany (Spa) s.t.; 16) Joachim Halupczok (Pol) s.t.; 17) Ignacio Gaston (Spa) s.t.; 18) Martial Gayant (Fra) s.t.; 19) Steve Bauer (Can) s.t.; 20) Pedro Delgado (Spa) s.t.; 21) Marino Lejarreta (Spa) a 14"; 23) Claudio Chiappucci (Ita) a 45"; 30) Dmitri Konichev (Urs) s.t.; 44) Erik Breukink (Ola) a 1'06"; 47) Franco Ballerini (Ita) a 4'56"; 51) Kyoshi Miura (Gia) a 16'29"; 56) Tony Rominger (Svi) s.t.; 57) Masatoshi Ichikawa (Gia) s.t.



Ma troppe gare stancano i campioni

GINO SALA

■ **UTSONOMIYA.** Tutto può succedere in un mondiale di ciclismo riservato alla categoria dei marpioni. Succede che a vincere il titolo dei professionisti sia Rudy Dhaenens, un belga di 29 primavere che non è il signor nessuno, ma nemmeno un signor campione, pur figurando al secondo posto nella classifica della Coppa del Mondo. Regolarista sì, questo Dhaenens perché piazzato in diverse classifiche della stagione, secondo alle spalle di Moreno Argentin nel Giro delle Fiandre, per esempio, e comunque nel pronostico della vigilia iridata, Rudy non figurava fra i maggiori pronostici. Che poi sia andato sul podio per festeggiare il giorno più bello della sua vita di corridore con l'aureola del migliore in campo, è un dato di fatto. Migliore per aver osato mentre i grandi favoriti si guardavano in faccia, mentre i campioni miliardari (a cominciare da Lemond) contavano le pedalete col timore di farsi male.

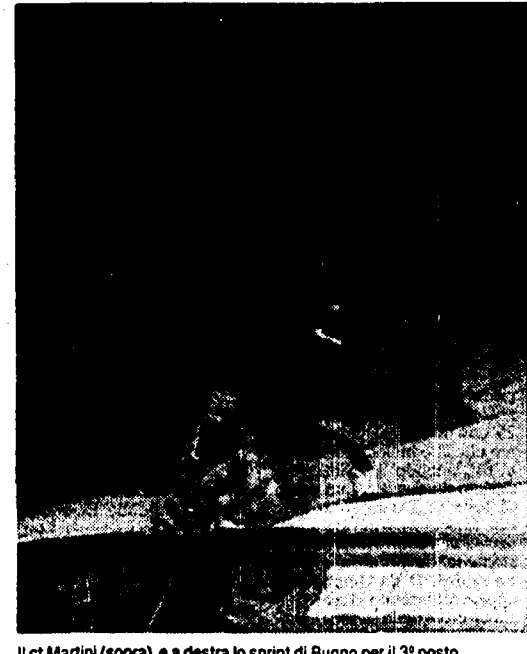
Un mondiale deludente. Quei cento metri conquistati dopo un allungo sull'ultima salita del tandem belga sono uno schiaffo alla pochezza dei vari capitani. Si sono mossi in ritardo i campioni e quando hanno ridotto il distacco, quando erano sul punto di accodarsi, hanno tirato i remi in barca per l'ennesima volta. Avevano paura uno dell'altro, paura di tirar fuori le castagne dal fuoco. Non è così che si onora un mondiale stando ad una certa morale, ma conoscendo l'ambiente non c'è da meravigliarsi. Per ambiente intendo anche il calendario zeppo di traguardi, così zeppo che ai primi di settembre può venire la nausea, o perlomeno il cattivo pensiero che porta a considerare la sfida dell'anno co-

me una gara qualsiasi, o pressappoco.

Il bronzo di Bugno per noi è poco, ma non meritavamo di più. Lo stesso Bugno in campo ben determinato. L'impressione è che Gianni sia affaticato, con le gambe molli dopo tanto, troppo girovagare. Di sicuro non era il Bugno della Milano-Sanremo e del Giro d'Italia, il Bugno che se la squaglia e che detta legge. Piuttosto mi aspettavo di più, molto di più da Fondriest e da Chiappucci. In particolare da Fondriest che per le note vicissitudini non si è consumato nell'arco che va da febbraio ad agosto. Chiappucci sembrava volesse spaccare tutto e invece si è lasciato intrappolare, lui col suo carattere ribelle, con le sue doti di lottatore. E non vale per gli azzurri la scusa che il mondiale si era mosso in un certo modo. Tre (Ballerini, Cenghialta e Cesarini) stavano davanti col compito di smorzare le velleità degli avversari e cammin facendo si è pensato che il migliore di loro (Ballerini) andava protetto, ma io credo che Alfredo Martini abbia avuto più di un motivo per incavolarsi quando le nostre punte hanno continuato a tergiversare, quando invece di sbucare dalla fila degli inseguitori sono rimasti buoni buoni nel guscio.

Insomma, mentre i gregari hanno fatto la loro parte sgobbando in tutti i sensi, svolgendo bene le mansioni loro affidate, per un verso o per l'altro Bugno, Fondriest e Chiappucci lasciano il Giappone con brutti voti. Possiamo consolarci col medagliere che nel computo generale (pista e strada) pone l'Italia in seconda posizione, ma dove più eravamo attesi, più siamo mancati.

Gregari in fuga e campioni pigri Ecco la corsa dei colpi di scena



Il ct Martini (sopra), e a destra lo sprint di Bugno per il 3° posto

Rudy Dhaenens: un «ex» eterno secondo

Rudy Dhaenens, belga di 29 anni, spiega come ha fatto a vincere il campionato mondiale. «La squadra italiana ha lavorato moltissimo. Tutti si impegnavano per Bugno e io mi sono accodato». Ex calciatore, secondo nella classifica di Coppa del Mondo dietro a Bugno, Dhaenens è sempre stato un buon regolarista, senza però mai vincere nulla d'importante nel corso della sua carriera.

DAL NOSTRO INVIATO

■ **UTSONOMIYA.** Mai dire mai. Rudy Dhaenens, il nuovo campione del mondo, vi riderebbe in faccia. Il più bel complimento che finora gli avevano rivolto era infatti questo: «Un buon atleta, un regolarista che riesce sempre a piazzarsi. Anche se non vince, è sempre una sicurezza». Un'analisi perfetta. Tanto perfetta che Rudy Dhaenens, per smentirla, ha pensato bene di vincere un campionato del mondo. E

chiedo: il gioco non valeva la candela. Sapeva di poter sfondare e così si buttò sulla bicicletta. Queste cose ce le spiega ridendo, con quella sua strana faccia allegra che è una specie di riuscita sintesi tra quelle di Lemond e Kelly. Dhaenens, che per la cronaca è secondo dietro a Bugno nella classifica a punti della Coppa del mondo, racconta con molta lucidità il suo film della corsa. «La prima fuga è partita molto presto e ha condizionato tutto la gara. C'erano belgi, francesi, spagnoli e italiani. A un certo punto, il plotone si è ritrovato staccato di quasi sette minuti: beh, in quel momento ho pensato che avrebbe avuto successo. Nel gruppo, per un po' hanno lavorato gli americani, poi sono saltati. Dopo gli unici che si sono impegnati veramente sono stati gli italiani. Li ho guardati e ho capito

che lavorano tutti per Bugno, anche Fondriest e Chiappucci. Per me, quindi, è stato facile accodarmi alla loro azione. Raggiunti i fuggitivi, mi sono accorto che De Wolf teneva ancora parecchia benzina nel serbatoio e che quindi poteva essere un buon punto d'appoggio per una iniziativa di fuga. Quando abbiamo superato l'ultimo colle, ho avuto l'impressione di avere tutto il mondo alle mie spalle: ma abbiamo continuato a pedalare senza voltarci mai indietro. In fondo è stato facile: ci ha aiutato il fatto di essere amici, connazionali e di correre per la stessa squadra (la PDM, ndr). Nell'ultimo chilometro De Wolf mi ha detto che era stanco e lo disturbavano dei crampi: costo ho capito che sarei diventato campione del mondo». Non sempre le cose gli sono andate bene. Dhaenens

infatti aveva un conto aperto con la sfortuna. Al Tour dell'anno scorso stava per vincere una tappa quando, a 300 metri dal traguardo, in una curva la bicicletta gli scappò facendolo cadere. Addio tappa. Piccolo particolare: portava il numero 17. Eddy Merckx, il commissario tecnico del Belgio, se lo mangia con gli occhi. Che sia stato un grande campione, Merckx l'ha ampiamente dimostrato. Come ci, invece, era ancora tra color che sono sospesi. Spiega Merckx: quando presi in mano la nazionale dovevetti far capire che sono necessari certi sacrifici. Prima ognuno faceva quello che voleva. A un campionato mondiale, quello del Montello, trovai i corridori belgi che mangiavano in una pizzeria. La pizza sarà anche buona, ma per un atleta che non è certo l'ideale. Spero,

in questi anni, di avere trasmesso ai miei corridori il mio rigore sportivo». Finito con Greg Lemond, l'ex campione del Mondo: «Ho dato tutto quello che potevo dare. Mi sentivo bene, soprattutto in salita. Comunque Dhaenens non è l'ultimo arrivato e lo ha dimostrato conquistando il secondo posto nella classifica di Coppa del Mondo. E credo che sia più difficile vincere un campionato del Mondo che riuscire a mantenersi in forma tutto l'anno. Questa maglia penso che farà bene a Dhaenens, servirà a dargli la carica giusta per trasformarlo in un vero campione». Lemond si diverte a far dell'ironia sulla squadra italiana. «Devo ringraziarla: ha lavorato davvero bene. Tanto bene che a un certo punto ha anche lavorato per me. Insomma, non mi posso lamentare. □ Da Ce.



Mirko Gualdi, campione del mondo dilettanti

IL MEDAGLIERE (strada e pista)

Nazione	Oro	Arg.	Bron.	Tot.
Urss	5	2	2	9
Italia	3	3	3	9
Rdt	3	1	2	6
Francia	2	1	2	5
Olanda	2	0	0	2
Usa	1	3	1	5
Belgio	1	2	1	4
Australia	1	1	4	6
N. Zelanda	1	1	0	2
Austria	1	0	0	1
Svizzera	0	2	2	4
Rit	0	1	2	3
Danimarca	0	1	1	2
Canada	0	1	0	1
Giappone	0	1	0	1

Per l'Italia i tre ori sono stati conquistati da Brugnà (mezzofondo professionistico), Capitano-Paris (tandem) e Gualdi (corsa su strada dilettanti); i tre argenti da Gollnelli (velocità professionistica), Solari (mezzofondo dilettanti) e Caruso (corsa su strada dilettanti); i tre bronzi da Gollnelli (keirin), Bruna-Sghezzi (corsa su strada femminile) e da Bugno (corsa su strada professionistica).